

Mentre il PSI accetta i « no » democristiani

## Come la DC blocca la Regione Calabria

Sono passati ormai più di due mesi da quando, all'indomani della grandiosa manifestazione dei lavoratori calabresi a Roma, decidemmo di togliere il nostro appoggio alla giunta dc disdotto e delle inadempienze e ponemmo, alle altre forze politiche democratiche, il problema della formazione di un esecutivo unitario, in grado di guidare, con autorivolezza, il ferro confronto con il governo che il movimento di lotta aveva aperto e di realizzare il programma rinnovatore che era stato concordato tra i partiti.

In questi due mesi sono stati opposti da parte della DC, dimessi degli tutto immotivati. Si è cercato, da più parti, di distorcere e di travolgersi il senso delle posizioni dei comunisti, si è rinviaiato per due volte, con il nostro voto contrario, il consiglio regionale che è ora convocato per i prossimi giorni. Noi ora ritengiamo che una decisione deve essere presa. Non si possono più fare trascorrere settimane e mesi senza decidere nulla, facendo logorare ulteriormente la situazione, lasciando la Regione senza un governo. La Calabria non può più aspettare. È intollerabile che si perda tempo ulteriormente.

### Le lotte delle masse popolari

Da parte di varie forze, a cominciare da alcuni settori democristiani, si parla apertamente e si lavora per lo scioglimento del consiglio e le elezioni anticipate. Noi ci siamo espresi con forza contro questa eventualità. Se la DC e gli altri partiti vogliono davvero scongiurare questo pericolo si assumano fino in fondo le loro responsabilità.

Nelle prese di posizioni di vari esponenti dc, a cominciare dall'on. Misasi, e anche in quelle del Psi, si è insistito su un punto: i comunisti sollevano, con la loro proposta, puramente e semplicemente, una questione di schieramento, mettendo da parte i contenuti. E' vero esattamente il contrario. Noi abbiamo messo in crisi una giunta che non realizzava nessuno dei punti qualificanti del programma, di fronte alle lotte, agli scopieri, alle indicazioni positive dei braccianti forestali, dei giovani senza lavoro, dei coltivatori, delle masse popolari nel loro complesso e alla insoddisfazione, alla protesta, alle richieste degli artigiani, degli imprenditori, dei tecnici; di fronte al rifiuto persistente della giunta di andare ad un'utilizzazione delle risorse finanziarie (centinaia di miliardi) non più in direzione dello spreco e della clientela, ma per la produzione e il lavoro.

Questa è stata in questi anni, ed è oggi, la posta in gioco: cambiare la destinazione delle risorse, organizzare la programmazio-

ne attraverso la democrazia e l'autogoverno. E tuttociò, nel pieno delle crisi delle strutture produttive, a cominciare da quelle industriali, frutto della politica portata avanti negli anni cinquanta e sessanta dalla DC e dal centro-sinistra, negarci le esigenze vere e dei bisogni reali del Mezzogiorno e incapace di assicurare un vero sviluppo. Altro che mancanza di contenuti!

Abbiamo tolto l'appoggio a una giunta quando, per via dell'incapacità e dello immobilismo, si andava protettando un'incrinatura grave tra le masse, i loro bisogni, le loro lotte, e lo istituto regionale, nel quadro dell'emergere generale di tensioni, spinte disgregatrici nella società, fenomeni di scollamento tra settori della società stessa, e il funzionamento e la vita delle istituzioni democratiche. Come fa quindi, a non intendere il carattere positivo della nostra azione, rivolti a rinnovare nel profondo l'istituto regionale e a consolidare e rendere più incisiva la politica unitaria, il compagno Mancini, che, anche in polemica con noi, si mostra così preoccupato del distacco fra la società e i partiti, i quali, in Calabria, sono stati certamente segnati anche dalla presenza e dalla azione dell'esponente socialista?

### Il cambio di una presidenza

Oggi vieni avanti la proposta, sostenuta dalla DC e da altri partiti, di una presidenza socialista per una giunta comprendente DC, Psi, Psdi e Pri. Ci pare che anche essa sia il segno che si è obbligati a riconoscere che qualche cosa deve essere cambiata. I compagni socialisti dicono che realizzando questa proposta si avrebbe una svolta politica. Ma si è proprio sicuri che sia sufficiente il cambio di una presidenza per poter davvero operare una svolta politica profonda nella vita della Regione, nella sua azione, nella sua iniziativa? Ci si permetta di avere molti dubbi, di non esserne convinti.

Comunque, ritiene il Psi che vi siano le condizioni, anche attraverso questa via, per poter formare una giunta? Prenda, in tutta autonomia, le sue decisioni. Noi restiamo del parere che la soluzione più valida sia quella di una giunta unitaria, ma non faremo certo un dramma se gli altri partiti decideranno di formare un esecutivo senza di noi. Perché dovremmo impedirlo? Noi in quel caso, faremo la nostra parte, democratica e costruttiva, positiva, ispirata sempre agli interessi delle masse popolari, e sia pure da una collocazione diversa da quella avuta in questi ultimi due anni e mezzo.

Franco Ambrogio

Provocata da una discutibile iniziativa dei radicali

## Ennesima battuta d'arresto per la riforma della PS

**ROMA.** — Il travagliato iter della riforma di polizia ha subito una nuova battuta d'arresto. E' stata causata dalla richiesta avanzata dai radicali di trasferire tutto il problema all'aula di Montecitorio. La commissione Interni — che ieri avrebbe dovuto riprendere l'esame del relativo disegno di legge — ha dovuto di conseguenza invitare il presidente Ingrao ad inserire, nell'ordine del giorno della seduta della Camera di lunedì 15 gennaio, la richiesta di una nuova proroga (4 mesi), per poter così riprendere il suo lavoro e giungere il più rapidamente possibile alla stesura definitiva del testo unificato.

Sulla richiesta radicale c'è stata una vivace polemica e Pannella — ha detto il compagno Flaminio — è consapevole di avere compiuto un atto che porta ad una sola conclusione: ritardare ancora il varo della riforma. Rientrare l'«enème all'aula» significherebbe infatti ricominciare tutto da capo, gettando a mare un anno e mezzo di lavoro del Comitato ristretto e quello della Commissione Interni, che ha già definito importanti questioni come la

stabilizzazione del corpo di PS, l'unificazione delle sue varie componenti, i compiti e le funzioni, nonché il riassetto delle scuole, risolvendo, in via di principio, il diritto di libertà sindacale».

La Commissione Interni, nella sua riunione di ieri, ha poi esaminato la proposta del Psi — illustrata da Vincenzo Balzamo — di una indagine campionaria sui servizi di scorta. Il 25 gennaio il ministro Rognoni riferirà in commissione — questa la decisione adottata — sulla decisione adottata — sulla organizzazione e la funzionalità di questi servizi. Flaminio ha ricordato in proposito che il Psi, subito dopo la strage di via Fani, aveva richiamato l'autorizzazione del governo sulla necessità di un adeguato addestramento degli uomini ed una riorganizzazione dei servizi di scorta. Purtroppo però non si è seguito ancora una volta il criterio tanto criticato della partizione fra i vari corpi. Flaminio ha quindi ribadito l'esigenza di creare prioritariamente l'organismo di coordinamento delle forze dell'ordine, previsto nella riforma della PS ma non ancora definito soprattutto per gli intralci e i ripensamenti della DC e del governo.

La commissione Interni si è detta comunque disposta ad esaminare una eventuale richiesta del governo di aumentare, subito i due disegni di legge governativi (spesa globale 1.000 miliardi) previsti nel bilancio dello scorso anno.

s. p.

Prendendo a pretesto questo problema, il dc Boldrin ha chiesto che vengano esaminate subito i due disegni di legge governativi (spesa globale 1.000 miliardi) previsti nel bilancio dello scorso anno.

Il relatore comunista ha fatto continuo riferimento ai documenti acquisiti dai pretori e dalla Guardia di Finanza (come si ri-

## L'intervento di Ugo Spagnoli alla commissione inquirente

## Scandalo dei petroli: il relatore PCI chiede indagini su tutti i ministri

Ha sollecitato la revoca dell'ordinanza di archiviazione del procedimento contro il presidente Andreotti, Ferrari Aggradi, Preti e Bosco e la messa in stato di accusa per Ferri e Valsecchi

**ROMA.** — Il relatore comunista Ugo Spagnoli ha chiesto ieri la revoca dell'ordinanza con la quale, nella precedente legislatura, era stato archiviato alla commissione inquirente il procedimento nel confronto di quattro ex ministri coinvolti nello scandalo del petrolio: 23 miliardi di tangenti distribuiti ai partiti del centro-sinistra. I quattro in causa: Giulio Andreotti (per il periodo in cui era ministro dell'industria, anni 1967-70), Mario Ferrari Aggradi (ministro delle finanze nel 1968), Giacinto Bosco (ministro delle finanze nel 1969), Luigi Preti (ministro delle finanze negli anni 1970-1972).

Per gli ultimi tre Spagnoli ha chiesto alla commissione inquirente di aprire un'inchiesta formale, così come già era stato fatto, nel 1974, nei confronti di due altri ex ministri, Mauro Ferri e Athos Valsecchi. Per Andreotti è stato invece rilevato nella relazione di Spagnoli che, essendo già trascorsi i termini della prescrizione, l'inchiesta si è immediatamente arresa di fronte a questo motivo, dicendo che « la formazione di una giunta unitaria è quasi impossibile ».

Abbiamo avanzato e avanziamo, di fronte alla posizione democristiana, anche la proposta della formazione di una giunta composta da PCI, Psi, Psdi, Pri (i quali contano 20 consiglieri su 40), che incontrano un positivo atteggiamento della DC, ma anche tale ipotesi è stata respinta dalla DC e neppure adeguatamente condivisa dal Psi.

### Il cambio di una presidenza

Oggi vieni avanti la proposta, sostenuta dalla DC e da altri partiti, di una presidenza socialista per una giunta comprendente DC, Psi, Psdi e Pri. Ci pare che anche essa sia il segno che si è obbligati a riconoscere che qualche cosa deve essere cambiata.

I compagni socialisti dicono che realizzando questa proposta si avrebbe una svolta politica. Ma si è proprio sicuri che sia sufficiente il cambio di una presidenza per poter davvero operare una svolta politica profonda nella vita della Regione, nella sua azione, nella sua iniziativa? Ci si permetta di avere molti dubbi, di non esserne convinti.

Si tratta in sostanza di esplicare, dunque, solo alcune formalità. Per quanto riguarda la posizione di Andreotti, Spagnoli ha detto tra l'altro che dalla istruttoria già compiuta emergeva zone d'ombra sui provvedimenti varati quando l'attuale presidente del consiglio era ministro dell'industria. In particolare è da chiarire fino in fondo la strana questione dell'inserimento della proroga della concessione dei contributi ai petrolieri per la chiusura del Canale di Suez, in un provvedimento che riguardava le provvidenze a favore dei terremotati del Belice.

Queste zone d'ombra non sono mai state chiarite, ammesso che tale chiarimento sia possibile, perché nel 1974 un colpo di maggioranza all'interno della commissione inquirente (voti DC-Msi-Psi-Psdi) impose l'archiviazione del procedimento nei confronti di Andreotti; e successivamente una serie di ritardi e le tecniche del rinvio portato a far scattare i termini della prescrizione. Le zone d'ombra pertanto sono rimaste, il che non consente — ha detto Spagnoli — la conferma di un provvedimento di archiviazione che è « ingiusto, errato e discriminante ». Quella decisione dell'8 marzo 1974, ha detto ancora il relatore, è stata approvata dal comitato ristretto incaricato dell'elaborazione. Infine, la commissione decideva di rinviare il dibattito a mercoledì 17 gennaio.

Una indiretta risposta alla argomentazione del gruppo dc veniva anche dalla commissione affari costituzionali dove il compagno Martorelli ha ribadito la legittimità di una scelta che affida la direzione dell'impresa non più al proprietario, ma all'affittuario che lavora la terra. La riforma inoltre — ed è un elemento

### Così 4 partiti si divisero ventitré miliardi

**ROMA.** — In che cosa consistette, e come si sviluppò, l'operazione tangenti che in sei anni (tra il 1967 e il 1972) fruttò 23 miliardi a DC, Psi, Psdi e Pri? I petrolieri avevano adattato lo stesso sistema a disparati provvedimenti legislativi e amministrativi che avevano un unico fine: assicurare loro maggiori profitti, sempre indebiti e indebitamente conseguiti. La commissione inquirente prende in considerazione quattro episodi-chave:

1. I CONTRIBUTI PER SUEZ — In seguito alla chiusura del Canale i petrolieri chiesero agevolazioni per fronteggiare il maggior costo dei trasporti, che non potevano più avvenire per via più breve, del Mar Rosso. Nonostante l'opposizione del PCI, le agevolazioni furono concesse con due diversi provvedimenti (la seconda volta addirittura nascondendo una clausola « ad hoc » in una legge pro-terremotati del Belice): le compagnie petrolifere guadagnarono 93 miliardi; e il 5% (quattro miliardi e mezzo) andò a DC, Psi e Psdi che ricambiarono la puntualità dei pagamenti anche con una drastica riduzione della tenuita d'acconto (14 miliardi di ulteriore regalo).

2. IL DIFFERIMENTO D'IMPOSTA — Poi i petrolieri chiesero di poter differire sino a sei mesi il pagamento dell'IGE dell'imposta di fabbricazione. Nonostante la resistenza di decreti ministeriali, ossia atti discrezionali non valutati dal Parlamento. L'apertura dell'inchiesta è un atto formalmente necessario per poter procedere nei confronti dei ministri, ma non comporterà ritardi nella definizione del processo, in quanto tutta l'istruttoria è già stata svolta e ha riguardato — ha affermato Spagnoli — i fatti attribuibili agli stessi.

Si tratta in sostanza di esplicare, dunque, solo alcune formalità. Per quanto riguarda la posizione di Andreotti, Spagnoli ha detto che nella loro autenticità, non ha alcuna consistenza — ha detto Spagnoli — la verità espressa da alcuni commissari nella passata istruttoria. I quali affermano che era impensabile che documenti così importanti

loro concesso dalle banche. Otto miliardi di premio pagati (con qualche ritardo) a DC, Psi e Psdi.

3. LA DEFISICALIZZAZIONE — Non contenti, i petrolieri pretesero poi (siamo nel 1971) un aumento direto dei loro guadagni sulla benzina. Non potendo il governo aumentare il prezzo, lo stesso scopo fu raggiunto attraverso una parziale defiscalizzazione dei prodotti petroliferi: fermi in sostanza il prezzo finale le compagnie realizzavano un margine maggiore di profitto lucrando anche sull'impresa. La trattativa tra petrolieri da un lato e DC-Psi-Psdi dall'altro ebbe momenti particolarmente squallidi: le pretese dei tre partiti erano tanto insistenti quanto ricattatorie: i decreti pro-petrolieri sempre a breve termine, per tenere le compagnie sempre sulla corda e costorgerle a pagare sempre, con continuità. Tangenti sicuramente incassate, quasi per cinque miliardi (tre e mezzo alla DC, quasi uno alla Psi), meno di quattrocento milioni al Psdi). Ma le carte del processo rivelano particolari ancor più scandalosi: c'è persino traccia di un'incredibile proposta avanzata dagli amministratori della DC e del Psi (Micheli e De Micheli) ai petrolieri: dateci dieci miliardi una volta per tutte, e il decreto avrà scadenza illimitata.

4. L'AFFARE ENEL — Nella quarta operazione è coinvolto anche il Pri. Siamo nel 1972: sciolto il Parlamento si va alle elezioni anticipate e i partiti del centro sinistra sono a corto di quattrini. I petrolieri si fanno avanti, chi vuole a soccorrerli. A condizione — ce n'è sempre una — che venga aumentato il prezzo dell'olio combustibile. Sulla parola, le compagnie versano un miliardo di anticipo, la commissione d'inchiesta, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per perniciare questo percorso, per impedire la riforma ».

a. d. m.

due ex ministri già inquisiti e degli altri imputati. Spagnoli ha invece ribadito che si tratta di materiale ineccepibile e che intanto esso è stato trovato perché serviva al presidente dell'Unione Petrolifera Cazzaniga e agli altri petrolieri per coprirsi le spalle, nel senso che esso poteva essere strumento di ricatto e comunque serviva da giustificazione nei confronti degli altri « contribuenti » della politica delle tangenti. Ma forse — ha aggiunto ancora il relatore comunista — la ragione vera della non distribuzione di questi documenti non sta nel fatto che i petrolieri erano convinti dell'imputazione, erano così sicuri di sé che durante l'operazione Enel si discuteva della faccenda del miliardo in una pubblica assemblea fra le autorità e i rappresentanti anche membri del governo. Oggi Spagnoli trarrà le conclusioni dopo avere esaminato la posizione

**Caso Moro**

**DC e Psi evitano l'indagine « d'onore » sulle accuse di Pinto**

**ROMA.** — Sconcertante conclusione, ieri alla Camera, della indagine sulle gravi e infausti accuse mosse dal deputato democristiano Mimmo Pinto (i tre esponenti della DC, Piccoli, Brusati, Salvi, in prima fila alla trascrizione primaria dell'on. Atalo Moro. Piccoli era stato accusato di aver subordinato, in un colloquio con dirigenti del Psi, la salvezza di Moro a una risoluzione del consenso di fronte al progetto di legge sulle tangenti, con grande vantaggio sulla finanza pubblica). Salvi, Bodrato e Cipolla, i tre esponenti della DC-Psi-Psdi, erano stati accusati di aver premuto, tramite mons. Caprio, su Paolo VI perché non insistesse troppo nei suoi interventi a favore del presidente della DC, Con sette voti contro sei, DC e Psi hanno respinto la proposta di una commissione d'inchiesta. Pinto, che si era deciso a accettare la fondatezza o meno delle accuse (come peraltro aveva perennemente chiesto), si è invece pronunciato per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI, si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati per la commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accordo una dichiarazione di Salvini: « La prima operazione è stata un accordo di fronte alla commissione di indagine, i rappresentanti dei PSDI e del PLI si sono invece pronunciati